



ladifesa^{del popolo}

#08- PNRR

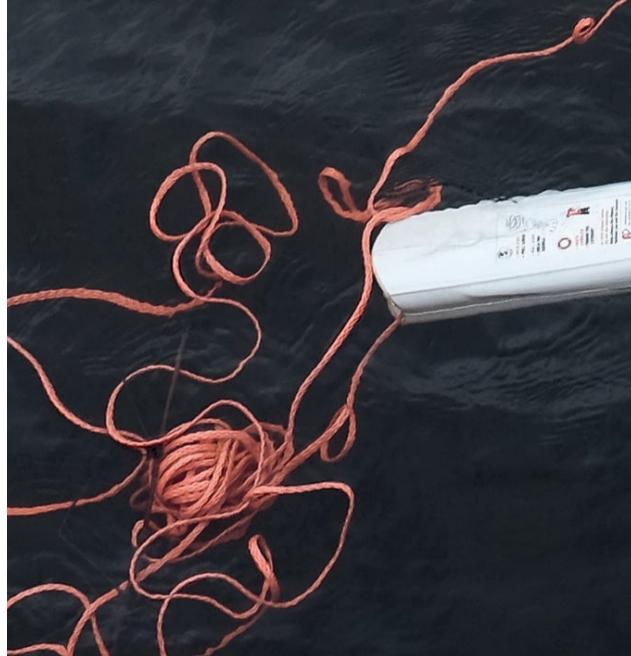
26 GIUGNO 2022

Non esiste piano B

**Il Pnrr è l'ultimo salvagente
per il cambiamento dell'Italia**



m
mappe



UN CROCEVIA ANCHE PER L'EUROPA

2026, l'Italia non finisce qui

Entro i prossimi quattro anni, il Paese dovrà compiere riforme epocali, rispettando rigide scadenze. Basteranno a cambiare gli italiani?

Giovanni Sgobba

Negli ultimi mesi del vecchio millennio, la Tim sfornò un filone di spot pubblicitari in cui la costante era il set (il treno), la musica d'accompagnamento (con la voce di Andrea Bocelli) e il messaggio basato sul vivere senza confini, che viaggiare all'estero, in Europa, era allora più agevole grazie a piani tariffari e nuova tecnologia telefonica al punto da azzerare le "barriere". Intrinseca, c'era quest'idea di movimento, questo treno da prendere per approdare in Europa, verso il mondo aperto, un approccio paneuropeo con la moneta unica che sarebbe nata di lì a poco.

Il Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, per molti versi rimanda proprio a quell'idea all'alba degli anni Duemila. L'immagine del treno, dell'ultimo treno da prendere al volo per rilanciare l'Italia, per riformare parte delle storture che ci trasciniamo da decenni e ridurre gap non solo geografici, ma anche di identità. Il Pnrr nasce come documento che ha lo scopo di illustrare alla Commissione europea la pianificazione degli investimenti dei fondi che sono stanziati all'interno del programma Next generation Eu, un'operazione più ampia che ha l'obiettivo di incentivare la ripresa economica post-pandemica degli Stati membri dell'Unione. Non bastasse è stato sospeso il patto di stabilità e crescita, un insieme di regole che hanno lo scopo di coordinare le politiche finanziarie dei Paesi europei. Cosa significa? In parole semplici, quelle di **Francesco Giavazzi**, consigliere economico del presidente del Consiglio, «da questo piano dipende il futuro dell'Europa dei prossimi 50 anni». Giavazzi, intervenuto in un convegno a

del Nord Europa verso quelli del Sud. Se il Pnrr dovesse funzionare allora è auspicabile uno slancio verso l'unione fiscale: ed è una prova che riguarda l'Italia, il Paese purtroppo colpito più pesantemente dalla pandemia, ed è per questo che ha la parte più cospicua dei fondi. Se l'Italia fallisce, tutta questa prospettiva è morta. Ecco, la responsabilità cruciale in Europa».

Tra prestiti da restituire (122,6 miliardi di euro, prima beneficiaria assoluta), sovvenzioni da non restituire (68,90 miliardi), fondo complementare istituito dal governo da 30,6 miliardi di euro e 13 miliardi del programma ReactEu, l'Italia può beneficiare di 235,1 miliardi di euro (il Veneto avrà direttamente 7,8 miliardi). La Commissione europea ha ben capito la posta in gioco e "investita" sul nostro Paese ed è per questo che ha lavorato fianco a fianco per costruire progetti ambiziosi ma realizzabili, "consigliando" anche modelli di sviluppo virtuosi replicabili da altre Nazioni, come nell'ambito sanità, le case della comunità su esempio tedesco. Insomma, su salute, giustizia, transizione ecologica, parità di diritti, infrastrutture, educazione, la probabilità di fallimento dev'essere zero. Non esiste un "piano B" o un treno d'emergenza per evitare il deragliamento. Ed è per questo che è stato stilato un cronoprogramma rigido e vincolante, la cui verifica sul rispetto delle scadenze da parte delle istituzioni europee, garantisce o meno l'erogazione dei fondi. Da qui al 2026, il Pnrr prevede la realizzazione di 226 misure suddivise tra 62 riforme e 164 investimenti, questi ultimi devono essere portati a compimento rispettando una rigida tabella di marcia che prevede, per ogni misura, l'adempimento di alcune scadenze. Le misure previste dal Piano richiedono il completamento di 527 scadenze in totale e si suddividono in 314 *milestone* (obiettivi) e 213 *target* (traguardi): per valutare il raggiungimento dei primi si utilizzano indicatori quantitativi, come il numero di imprese che usufruiscono di determinati incentivi o l'incremento di personale nei tribunali. Le seconde invece si caratterizzano per una componente più qualitativa e rinviano generalmente all'approvazione di atti normativi o amministrativi. Entro il prossimo 30 giugno, l'Italia deve completare 38 scadenze con un fardello, seppur non irrecuperabile (e causato anche dalla guerra in Ucraina) di due scadenze non rispettate entro lo scorso 31 marzo.

Ma tutto questo servirà? Fatta l'Italia, che italiani avremo? In che Italia vivremo, più sostenibile, green, più europea, più accorciata nelle distanze? «Gli effetti positivi ci saranno, ma personalmente trovo impensabile che in quattro anni si possano superare difficoltà strutturali – è il monito di **Martina Zaghi**, analista di Openpolis che, in termini di monitoraggio, sta sopperendo alle lacune di comunicazione governative – O meglio non si può farlo solo versando quantità di soldi. Il territorio deve avere una struttura amministrativa in grado di gestirli, di progettare. Una delle linee guida per aumentare i posti di lavoro femminili, prevede che in ogni appalto pubblico finanziato dal Pnrr, il 30 per cento dei posti siano destinati a donne: giustissimo, ma dopo che ne sarà? Si cerca di modificare un radicamento dove non si è fatto nulla nell'ultimo mezzo secolo. Ci vuole un iter lungo non solo economico, ma politico e sociale. Il Pnrr non dev'essere il punto di arrivo. Ricordiamocelo».

PADOVA IN LINEA
CON L'EUROPA



FOCUS IMMAGINE

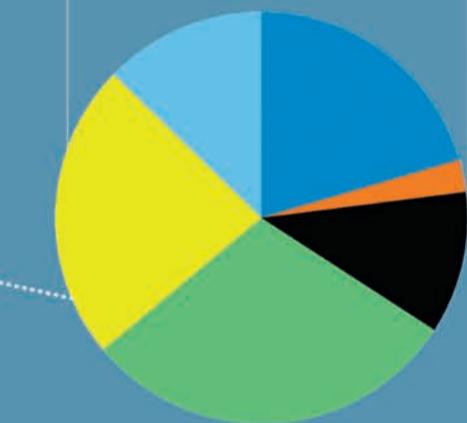
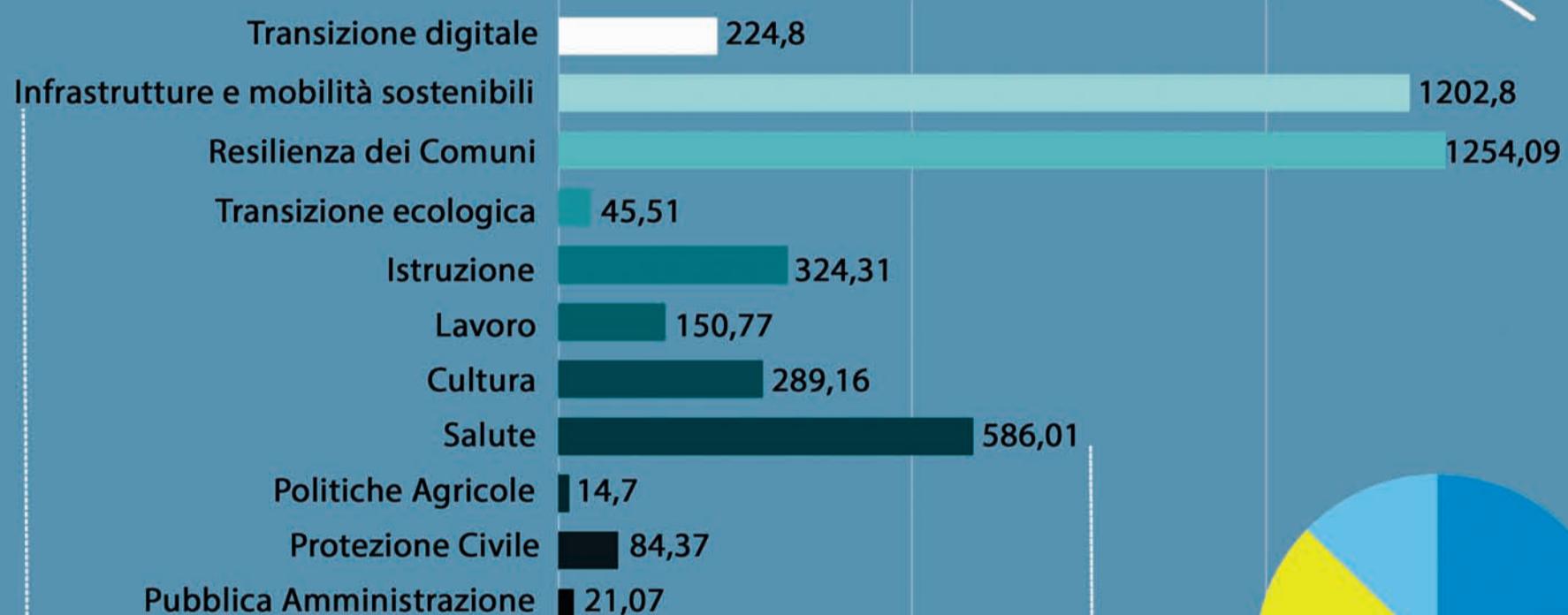
335 milioni di euro (di cui 238 di Pnrr) finanzieranno il completamento di Smart di Padova: due nuove linee di tram, 55 mezzi in servizio con 69 fermate, lungo oltre 83 chilometri di rete.

Padova lo scorso gennaio per illustrare i passaggi essenziali del programma Italia domani fa l'esempio del dollaro americano: «In America è nato prima il dollaro e poi le regole fiscali comuni. Noi in Europa, abbiamo fatto l'euro vent'anni fa, ora dobbiamo fare il passo successivo, l'unione fiscale. Ma si basa fondamentalmente sulla fiducia, soprattutto dei Paesi

L'INFOGRAFICA

In Veneto
7.831 milioni di € richiesti
4.193 milioni di € assegnati (54%)

al 30 maggio 2022

**L'ARRIVO
DEL
PNRR****Mobilità**

- Ferrovie
- Porti
- Autobus
- Tram di Padova
- Piste ciclabili
- Strade
- Infrastrutture idriche
- Riqualificazione
- Case della comunità
- Telemedicina
- Ospedali di comunità
- Tecnologia SSN
- Interventi antisismici
- Formazione personale

Salute

Fonte: Regione Veneto
 IL PROBLEMA
DEGLI ALTRI
c/o STAR WARS



LO SCENARIO

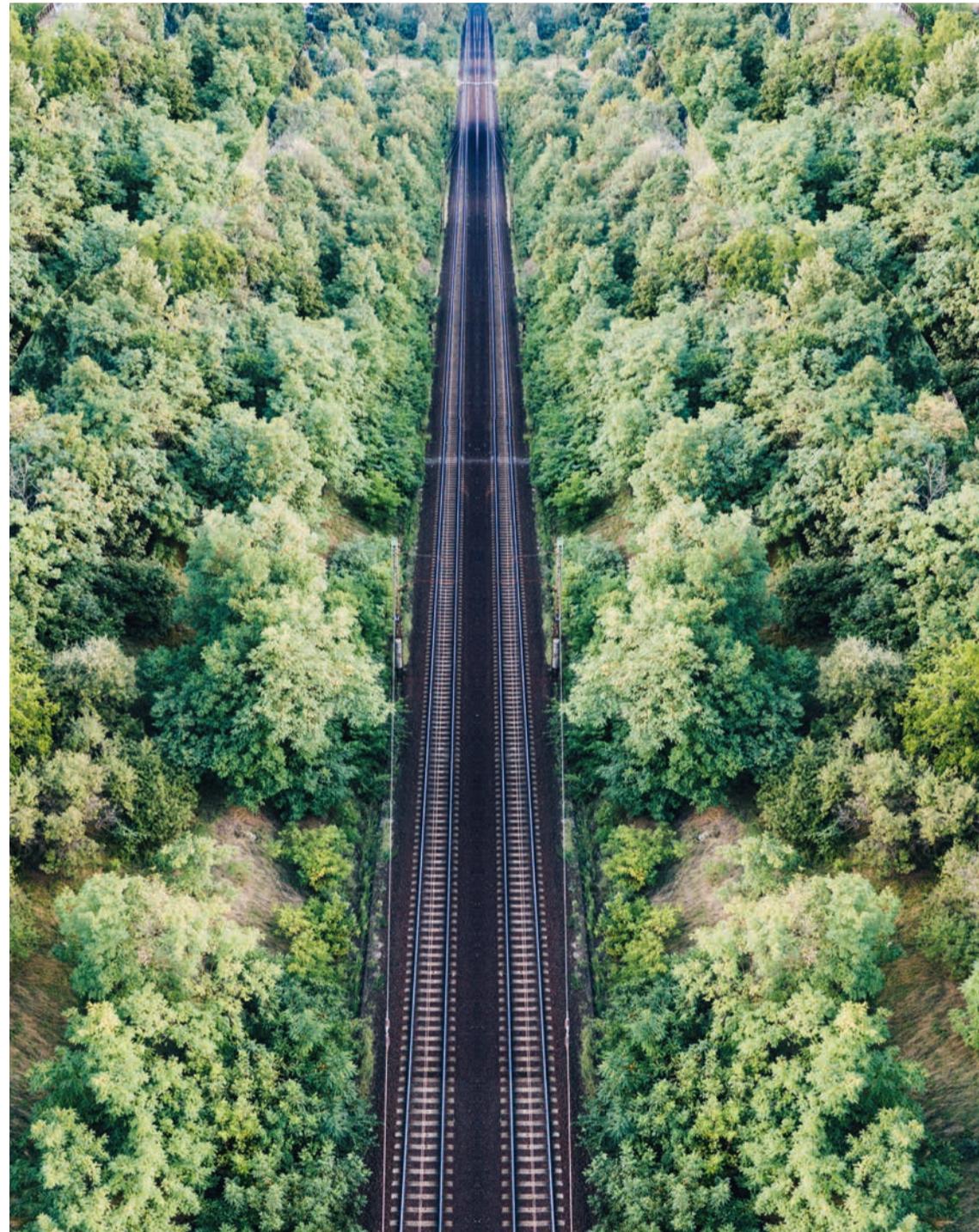
Ora si fa sul serio L'ambizione di una filiera dell'idrogeno verde a Marghera, il tram di Padova, il settore della concia a impatto zero. E poi salute e ricerca.

Pnrr, treno “verde” su cui si deve salire

Gianluca Salmaso

Idrogeno, sei Regioni in prima linea

L'idrogeno verde è essenzialmente prodotto attraverso l'elettrolisi dell'acqua in strutture alimentate da fonti rinnovabili come il fotovoltaico, il recupero di scarti industriali e il calore raccolto da impianti solari. In questo ambito sono partiti i protocolli per la realizzazione delle "Hydrogen valleys", siti di produzione di idrogeno verde in aree industriali dismesse. Cinque le Regioni coinvolte nella fase pilota dell'attuazione di questo punto del Pnrr: Piemonte, Friuli-Venezia-Giulia, Umbria, Basilicata e Puglia.



MONITORAGGIO INDEPENDENTE DI OPENPOLIS

Lacune e mancanze: i dati governativi sono insufficienti

Giovanni Sgobba

Roma non è stata costruita in un giorno, si dice. Certamente vero, ma tempo e pazienza non sempre sono alleati se al cospetto di scadenze e tempistiche da rispettare, siamo ancora alla costruzione delle fondamenta. È il caso del Pnrr e dell'iter di attuazione e realizzazione: in questa fase sono indispensabili iniziative di monitoraggio per verificare la gestione di queste ingenti risorse da parte del governo, un approccio perseguitibile solo attraverso i dati. E qui, invece, emergono vistose lacune perché Italia domani, il portale di iniziativa governativa dovrebbe essere la fonte da cui reperirli. Dovrebbe, appunto.

Ecco perché la Fondazione Openpolis, assieme al Gran Sasso science institute, ha lanciato OpenPnrr, uno strumento parallelo e indipendente per far chiarezza e generare dibattito sugli investimenti e le risorse che l'Italia sta mettendo in campo attraverso il Piano di ripresa e resilienza: «È un monitoraggio civico e indipendente da offrire

Al culmine della pandemia, quando le attività commerciali erano chiuse e il petrolio quasi non riusciva a fare prezzo sui mercati internazionali, il grande piano di aiuti europei nato in Italia con l'acronimo di Pnrr è parso fin da subito come uno di quei treni su cui è vitale salire, di quelli che passano una volta e poi non ritornano più con il loro carico di miliardi da investire in infrastrutture, innovazione e ricerca.

Al Covid sono seguite, è storia di questi giorni, la crisi delle materie prime, quella energetica e non ultima quella geopolitica con implicazioni ancora non completamente quantificabili sull'economia globale scaturitasi dall'invasione russa in Ucraina.

Sfide che si assommano ad altre sfide di fronte alle quali la risposta europea era e continua a essere il Pnrr che solo per l'Italia vale oltre 190 miliardi di euro con i pagamenti a scadenza entro il 2026.

«All'insicurezza generata dai due anni di pandemia a quella economica derivata dalle conseguenze del fermo delle imprese, da oltre cento giorni si è aggiunta l'assoluta incertezza causata dalla guerra che non sembra trovare soluzione – riflette **Francesco Calzavara**, assessore veneto al Bilancio e alla programmazione – L'emergenza energetica ci ha indicato quanto sia necessario guardare a forme alternative di energia, a riforme, a investimenti che solo attraverso il Pnrr possono dare risposte concrete a un Paese che deve reagire e ripartire. La linea d'investimento va rinegoziata con l'Europa, come ribadisce da mesi il presidente Zaia, per rispondere allo choc della guerra. I fondi vanno destinati a sostegno di lavoro e imprese».

Uno dei progetti più ambiziosi e dei capitoli di spesa più ingenti associati al Pnrr Veneto riguarda proprio il capitolo energia: in un quadro nazionale da circa 60 miliardi di euro di investimenti complessivi, mezzo miliardo

alla società civile, ai cittadini e ai giornalisti – commenta **Martina Zaghi**, analista di Openpolis – Questo corposo progetto nasce dal fatto che i dati sono insufficienti, il portale Italia domani riporta l'elenco delle misure e fornisce una serie di indicazioni, ma tutta la parte di monitoraggio non viene fatta. E altra cosa grave è che non ci sono ancora informazioni sui progetti finanziati dal Pnrr attraverso i bandi: c'è una tabella dati, ma fa riferimento solamente a tre progetti e risale al dicembre 2021».

Con le informazioni attualmente disponibili sappiamo che gli interventi selezionati sono stati complessivamente 5.246, ma solo tre di questi sono quelli di cui gli open data del governo indicano la ripartizione territoriale delle risorse. Spulciando le informazioni qua e là, Openpolis evidenzia l'assenza delle ditte vincitrici dei bandi e mancano le informazioni legate alle gare di appalto: il file indicato come "Gare Pnrr" dovrebbe consentire di individuare ogni gara



dovrebbe essere investito per sviluppare a Marghera la filiera dell'idrogeno verde. L'idrogeno infatti, pur essendo ampiamente presente in natura, ha un problema intrinseco che ne ha finora limitato la diffusione come combustibile: richiede energia per essere "estratto" e, a seconda che quell'energia sia prodotta attraverso l'uso di fonti rinnovabili, gas o petrolio, l'idrogeno viene etichettato come nero, blu o verde. Costruire un'automobile alimentata a idrogeno è poi una faccenda relativamente semplice, ci riuscirono trent'anni fa persino con una Fiat Multipla, ma da allora la tecnologia è rimasta sempre un affare da pionieri. Il Pnrr in questo potrebbe essere il volano capace di mettere in moto la ricerca e di tirarsi appresso l'industria. È un modello che si ripete anche nella filiera della concia in cui si prevedono di investire 275 milioni di euro per raggiungere l'impatto zero o le azioni di monitoraggio ambientale verso cui si preventivano investimenti finanziati per 86 milioni di euro.

«Siamo pronti a fare la nostra parte e con la ripartizione a disposizione intendiamo sostenere sedici progetti strategici gli scenari futuri del Veneto – continua l'assessore Calzavara – Progetti che vedono la luce anche grazie a un confronto avviato con il Comitato tecnico strategico istituito all'interno della finanziaria regionale Veneto sviluppo spa e che si focalizzano su quattro grandi tematiche: transizione ecologica, digitalizzazione, sanità e tessuto produttivo, e puntano a un Veneto più resiliente, moderno, attrattivo, sostenibile e più forte a livello nazionale ed europeo. Il fabbisogno totale è pari a 7,8 miliardi di euro, per attivare un valore della produzione di quasi 22 miliardi di euro e coinvolgere oltre 110 mila lavoratori».



Se sui grandi progetti come la terza linea del tram di Padova – 334 milioni di euro, la spesa

più ampia nell'ambito mobilità – il solco è tracciato, il rischio concreto è che il processo possa di fermarsi sulle piccole iniziative. Come un imbuto che lascia cadere un sottile filo d'acqua, così il Pnrr rischia di veder comunque seccare le piante che è chiamato ad annaffiare e a far crescere. Chiamati a seguire i bandi e i progetti ci sono infatti anche gli uffici dei comuni più piccoli di cui da decenni si lamenta la riduzione degli organici. «Abbiamo bisogno anche di chi fa il "lavoro sporco", di chi concretamente mette le mani sui progetti» spiegava in una recente intervista al *Corriere del Veneto* il sindaco di Treviso e presidente di Anci Veneto, **Mario Conte**. Il "lavoro sporco" è quello che i manager esterni assunti dalle amministrazioni non possono svolgere e rimane comunque in capo al personale interno.

Se alla variabile burocratica si aggiunge il problema rappresentato dalla scarsità di materie prime, il rischio è che si finisca per seguire obiettivi sempre più lontani nel tempo, se non perdere l'opportunità di accedere ai fondi a cantieri già avviati. Nel primo trimestre dell'anno, il 2,1 per cento delle gare è andato deserto: le aziende non riescono a stare al passo di rincari che su alcuni beni hanno raggiunto il 600 per cento sull'anno prima e preferiscono non partecipare. Quando partecipano, poi, è inevitabile mettere in conto ritardi e dilazioni, come sa bene anche il Comune di Padova che sullo stadio cittadino aveva messo in preventivo – e chiesto di attingere ai fondi Pnrr – cantieri per 275 giorni e 5,4 milioni di euro, entrambi destinati ad aumentare.

«Oggi in Veneto ci possiamo concentrare sui fondi per il digitale, che non significa distribuire tecnologie più efficienti, efficaci e sicure – spiega ancora Francesco Calzavara – ma cogliere l'occasione del Pnrr per produrre un reale miglioramento del rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione. Il Veneto non intende lasciar indietro nessuno

Spendere e bene «La sfida non è solo spendere, non è solo spendere bene, ma soprattutto spendere migliorando la qualità della vita dei nostri cittadini». Le parole dell'assessore regionale Francesco Calzavara illustrano la complessità del portare a casa le sfide del Pnrr. Dei 7,8 miliardi di euro richiesti, ne sono arrivati in Veneto 4,2 miliardi, ora resta da capire (e non è di poco conto) se le amministrazioni locali, già con organico ridotto e oberate di incarichi, riusciranno a realizzare in tempo i progetti. Pena la restituzione delle risorse.



Porto Marghera dall'alto.

Un sistema per fronteggiare la crisi

Per l'Italia, prima beneficiaria in valore assoluto, le risorse disponibili previste sono pari a 191,5 miliardi: le sovvenzioni da non restituire ammontano a 68,90 miliardi, i prestiti da restituire a 122,6 miliardi. La dotazione complessiva è di 235,1 miliardi, perché si aggiungono 30,6 miliardi di euro di risorse nazionali e 13 miliardi di euro del programma ReactEu.

in questa complicata sfida e nelle prossime settimane la Regione organizzerà tre webinar tecnici specifici per i Comuni per presentare analiticamente i cinque bandi Pnrr che valgono a livello nazionale 1,2 miliardi di euro. Perché la sfida, secondo me, non è solo spendere, non è solo spendere bene ma soprattutto spendere migliorando la qualità della vita dei nostri cittadini».

Dei 7,8 miliardi richiesti, 4,2 sono già arrivati in Veneto e anche se la Regione ha scelto inizialmente di dare la priorità agli interventi sulla sanità, la bandiera rimane quella su Porto Marghera e del grande piano da 320 milioni di euro sulla ricerca in tema di Rna messaggero realizzato in seno all'Università di Padova. «Infine – conclude l'assessore Calzavara – al centro della nostra strategia legata al Piano c'è il progetto "Venezia capitale mondiale della sostenibilità" attorno al quale gravitano tutta una serie di temi ambientali che speriamo poter realizzare grazie proprio ai fondi del Pnrr». Una partita questa che da sola vale 2,6 miliardi di euro tra investimenti in sostenibilità, istruzione, residenzialità e transizione energetica.

pubblicata, di associarla alla misura del Pnrr di riferimento e anche di individuare il soggetto aggiudicatario. Anche in questo caso le informazioni risalgono al 31 dicembre e inoltre i dati fanno riferimento solamente a quattro gare.

In OpenPnrr, invece, è possibile scendere più in profondità, ma soprattutto farsi un'idea aggiornata sullo stato di avanzamento delle scadenze. Attraverso una metodologia sull'andamento degli investimenti economici, che tiene conto di ambiti di applicazione, differenze e specificità, l'utente può confrontare a che punto siamo su risorse e investimenti sovrapponendo la percentuale di completamento raggiunta con quella teoricamente ipotizzata a una specifica scadenza. Le riforme legate alla salute, per esempio, alla fine di giugno dovrebbero raggiungere il 75 per cento del totale, ma a oggi (21 giugno) siamo fermi al 62,5 per cento. Discorso analogo per la transizione ecologica (67,56 per cento contro la



previsione dell'80,34 per cento) o per la giustizia (24,83 per cento centro rispetto al 49,50 per cento). Diventa, così, evidentemente complesso ricercare informazioni anche sulle tre "priorità trasversali" – giovani, contrasto alla disparità di genere e riduzione del divario di cittadinanza: questi temi sono affrontati in maniera diretta o indiretta da diverse misure sparse nel piano e per quanto riguarda le prime due sono state pubblicate apposite relazioni, ma ancora manca il documento relativo alla terza.

«Ora che ci si avvicina alla scadenza, così come già avvenuto nel 2021, sbucheranno super decreti e relazioni ora del ministero ora di altri soggetti coinvolti – evidenza Martina Zaghi – Emergerà che questo obiettivo è completato, quest'altro è in ritardo, ma non è un monitoraggio, è un'iniziativa a dato concluso. Mancano valutazioni *in itinere* e manca la trasparenza: ci sono comunicazioni anche contrastanti, dove magari un decreto è stato approvato ma non ancora in Gazzetta ufficiale».

Viaggiamo nel campo dell'ipotetico. il rischio, però, è di avere un Paese ancor più cementificato. La messa in sicurezza del territorio è solo un decimo rispetto all'investimento su nuove infrastrutture

PROSPETTIVE INCERTE

Rossana Certini

Un nuovo Paese è pronto a partire con "Italia domani", il Piano nazionale di ripresa e resilienza». È stato lo slogan con cui il Governo ha comunicato e accompagnato il rilancio dell'Italia delineato dal Pnrr. L'Italia del domani, quella in cui vivremo nel 2026, sarà davvero nuova? Migliore o peggiore? Avremo più alberi e più ossigeno o più cemento e più anidride carbonica? **Tomaso Montanari**, storico dell'arte, accademico e saggista italiano, rettore dell'Università per stranieri di Siena, sembra non avere dubbi: «La risposta sta nelle pagine del Pnrr. I numeri non mentono: un piano che vuol contenere i danni di un disastro sanitario stanzia 25,13 miliardi per le grandi opere e solo 15,63 per la salute. E tra le grandi opere non c'è traccia dell'unica utile: la messa in sicurezza del territorio. Il Piano destina alle "Misure per la gestione del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico" 2,49 miliardi, meno di un decimo di quanto regalato al cemento delle nuove infrastrutture».

Anche tra le principali associazioni nazionali per la tutela del paesaggio il Piano suscita dubbi. Già un anno fa, Italia nostra, storica associazione per la tutela dei beni culturali e ambientali, ha presentato un dossier in cui analizza il Pnrr con un approccio trasversale alle sei diverse missioni. «La

rivoluzione verde, con i suoi 69 miliardi di euro – si legge nel documento – e lo sviluppo infrastrutturale della missione 3, con 31 miliardi, sono gli ambiti che impatteranno più significativamente sul Paese, soprattutto sulle aree interne, dove si sta delineando un vero e proprio assalto ai territori da parte delle multinazionali delle energie rinnovabili e un progressivo depauperamento delle infrastrutture. È necessario istituire un tavolo tecnico di concertazione nazionale, con amministrazioni e uffici tecnici di competenza, il mondo del terzo settore e tutti gli stakeholders perché finalmente si arrivi a pianificare e localizzare gli impianti secondo standard di piena sostenibilità e rispetto del nostro patrimonio naturale e culturale».

In Italia in questi anni il sistema degli incentivi e dei contributi energetici, specie sull'eolico, ha favorito il gigantismo degli impianti e le infiltrazioni mafiose, oltre a compromettere il paesaggio, specie al Sud. Al Pnrr si chiede di intervenire e di mettere mano per arginare questo fenomeno. Anche perché sul fronte del consumo di suolo non è ancora chiaro cosa accadrà dato che non si ha una mappa precisa degli interventi essendo i bandi ancora aperti e non tutti assegnati. Ma per Tomaso Montanari, il Pnrr «attribuisce 6 miliardi di euro alla "valorizzazione del territorio dei Comuni": e siccome valorizzare ormai significa estrarre valore monetario, è già



evidente che avremo altro cemento. Se il Piano parla della questione chiave del consumo di suolo lo fa solo per regredire dal consumo zero (che l'Unione Europea impone di raggiungere nel 2050 *ndr*) all'invito, paternalistico, a limitarlo: il che significa dire "state buoni se potete" a un branco di capitalisti del cemento assatanati».

Guardiamo in casa: il Veneto (come già raccontato nel numero di *Mappe* di novembre 2021) secondo i dati Ispra, è la regione che consuma più suolo in Italia. Tra le province, quella di Padova è addirittura la peggiore della regione con oltre il 18,6 per cento di

Mano all'ambiente tra differenziata e acqua

Giovanni Sgobba

Ambiente, futuro e Pnrr visti da uno sguardo "interno". Come quello di Etra, la multiutility a totale proprietà pubblica (soggetta alla direzione e al coordinamento dei Comuni soci) che gestisce il servizio idrico-ambientale e quello dei rifiuti per 70 Comuni nella provincia di Padova e Vicenza. Lo scorso mese di marzo, il gruppo ha presentato una serie di proposte legate al Piano che se approvate porteranno a ottenere nuove risorse per investimenti per 48,5 milioni di euro per il settore ambiente, destinati a migliorare la raccolta differenziata con contenitori intelligenti e nuovi centri di raccolta, nuove stazioni logistiche e interventi negli impianti. Ma anche progetti di sviluppo, quali un impianto di recupero del ghiaino da spazzamento stradale e un nuovo centro di selezione per il recupero dei rifiuti in plastica.

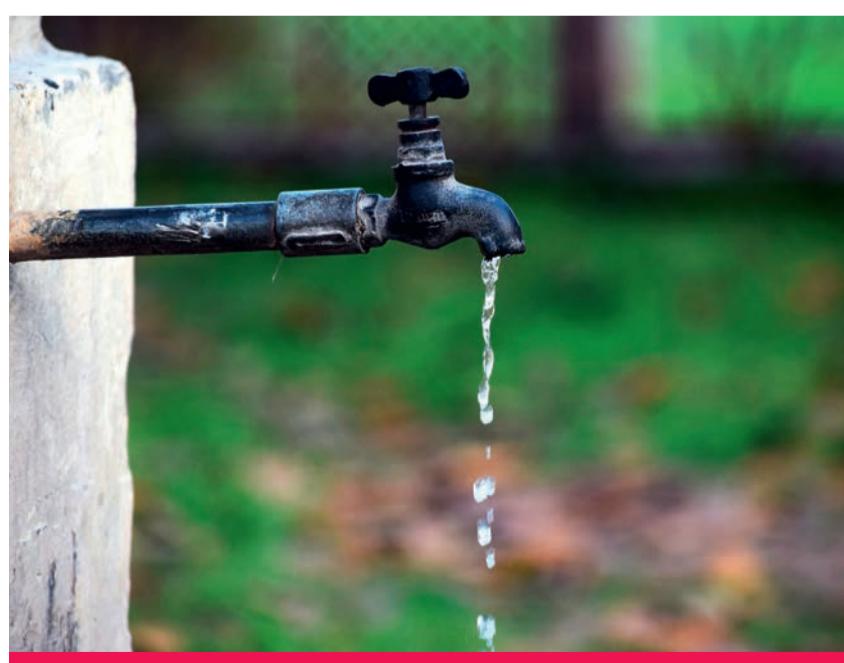
«Il Pnrr rappresenta un'importante occasione di sviluppo per il territorio e decollo per la sostenibilità ambientale – spiega **Antonella Argenti**, presidente del consiglio di bacino "Brenta per i rifiuti" – Per quanto riguarda il servizio ambientale,

abbiamo scelto di superare una frammentazione di investimenti pensati solo su scala comunale a favore di una visione del servizio rifiuti che guarda a un territorio vasto, che punta a ottimizzare investimenti e impianti, che vuole offrire a tutti cittadini e utenti lo stesso servizio qualificato ed efficiente».

Una visione, dunque, globale, che mette in gioco una progettualità non arroccata nelle singole realtà comunali, ma che possa ragionare d'insieme. Del resto, per il servizio idrico integrato, Etra investe 80 euro pro capite, un dato superiore alla media italiana dei gestori, ferma a 50,8 euro. E per quanto riguarda

la ricaduta sul territorio, il valore economico generato e distribuito è di 167,4 milioni di euro che rimangono per il 75 per cento in Veneto e, all'interno di questo, per il 45 per cento nelle province di Padova e Vicenza. Etra gestisce 5.434 chilometri di reti di acquedotto e 2.616 chilometri di reti di fognatura a un territorio vasto che si estende da Asiago ai colli Euganei: parliamo di 228 mila tonnellate di rifiuti raccolti e 35,7 milioni di metri cubi di acqua all'anno erogati.

Il futuro dell'Italia passa anche da qui. Il 40 per cento dell'acqua, infatti, viene sprecato per i problemi della rete idrica ed Etra proprio su questo *vulnus* tutto tricolore vuole metterci un "tappo": parte degli investimenti legati al Pnrr, infatti, saranno destinati principalmente a progetti per aumentare la riduzione delle perdite. Il progetto ha l'obiettivo di implementare un nuovo sistema informativo territoriale e una piattaforma per la gestione e il monitoraggio delle utenze e la supervisione da remoto degli impianti e delle reti. Prima ancora della *deadline* fissata al 2026, obiettivo per il 2025 è la riduzione delle perdite di 5,7 milioni di metri cubi d'acqua.



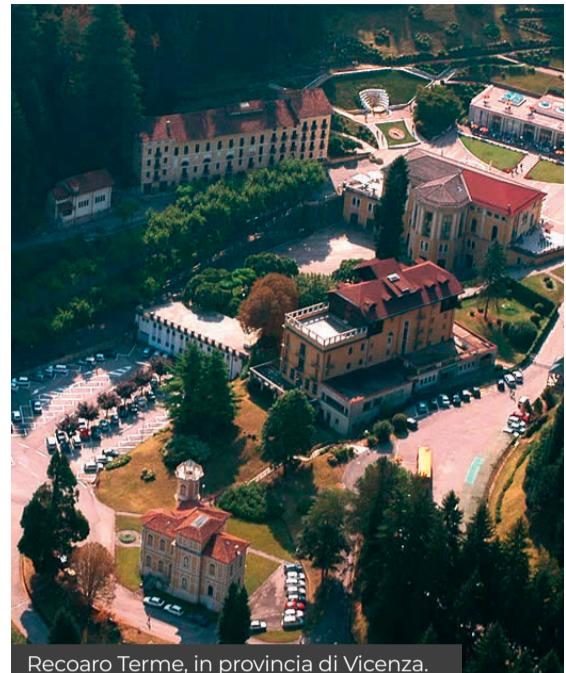
In Italia, il 40 per cento dell'acqua viene sprecato per problemi alla rete idrica

Sì, ma quale?

suolo consumato: si è "mangiata" nel 2020 altri 135 ettari, pari a 170 campi da calcio. Del resto, in ambito edilizio sono tanti i progetti previsti dal Pnrr, da quelli per la tutela e la valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale a quelli per la sicurezza sismica dei luoghi di culto per evitare, oltre alle spese di ricostruzione delle chiese distrutte, la perdita di opere d'arte. Ci sono poi nuove palestre e strutture sportive per gli studenti, nuovi plessi scolastici o la rimessa in sesto di quelli già esistenti, programmi per valorizzare l'identità di luoghi: parchi e giardini storici fino al più noto Piano nazionale borghi. Quest'ultimo, predisposto dal ministero della Cultura, non manca di destare perplessità anche in Veneto per la scelta di Recoaro Terme, in provincia di Vicenza, come borgo rappresentativo dell'intera regione e a cui spetteranno 20 milioni di euro di risorse. La scelta sembra dovuta alle prospettive di sviluppo a lungo termine, unite alle potenzialità di crescita di tutto il territorio circostante e del complesso delle attività che qui vi gravitano. Le manifestazioni di interesse all'ambito "titolo" erano arrivate in Regione da 41 Comuni, nove erano arrivati in finale e ora gli esclusi presentato richiesta di accesso agli atti per conoscere i motivi che hanno portato alla scelta della località termale. Ricordiamo che il compendio termale di Recoaro Terme è di proprietà regionale che nel corso degli anni ha

avviato un percorso di sviluppo finalizzato alla sua valorizzazione e riqualificazione nel suo complesso.

Laura Fregolent, presidente della sezione veneta dell'Inu, l'Istituto nazionale di urbanistica, spiega che «c'è sicuramente il rischio che i fondi possano essere investiti male ma questo non deve farci perdere di vista il fatto che è una grossa opportunità per il nostro Paese». Fregolent ha seguito, in qualità di docente dell'Università Iuav di Venezia, diversi progetti di Comuni, soprattutto veneti, che hanno risposto al bando Borghi. È giunta così alla conclusione che «occorre riflettere sul deficit di funzionari e strutture tecniche di cui soffrono i piccoli Comuni e che, invece, sono necessari per affrontare la complessità del bando sia nella fase di partecipazione che in quella successiva nel caso in cui si ottengano i finanziamenti». Il Piano nazionale Borghi, secondo l'Inu, presenta criticità anche laddove dà la possibilità alle piccole amministrazioni di aggregarsi (fino a tre enti) per partecipare. Una regola che potrebbe creare una geografia di aggregazioni dettata solo dalla necessità di fare numero, senza alcun riferimento a strategie di carattere territoriale. Il timore è che possano prevalere logiche quantitative e non qualitative, il tutto condito dall'assenza di una visione di area vasta per i piccoli centri abitativi. «Non possiamo dire che realmente sarà così» - precisa Fregolent - perché non



Recoaro Terme, in provincia di Vicenza.

sono ancora pubblici tutti i progetti. È però importante ricordare che il Pnrr ha la missione di lavorare sulla rigenerazione culturale e il ripopolamento dei borghi attraverso anche il recupero edilizio. Questo vuol dire che l'amministrazione non può destinare le risorse che riceve solo alle opere edilizie ma deve progettare una rigenerazione del borgo».

Tocca ricordare, ancora una volta, che i progetti devono essere realizzati entro il 2026 e i tempi così stretti potrebbero non giocare a favore della qualità del risultato: «Tanto denaro è un'opportunità, ma bisogna saperlo spendere. È necessario avere in testa dei buoni progetti e aver chiaro qual è il disegno strategico sul loro territorio. Quindi non ragionare in modalità "prendiamo il più possibile" ma avere una visione d'insieme precisa all'interno della quale collocare il progetto da Pnrr».

Il rilancio di 250 borghi italiani

Due linee di azione con 420 milioni di euro a 21 borghi individuati da Regioni e 580 milioni di euro a 229 borghi selezionati tramite avviso pubblico rivolto ai Comuni.

MONITORAGGIO SU TUTTA L'EUROPA

I soldi chiamano gli affari illegali: alta sorveglianza

Le frodi sui fondi europei e sul Pnrr sono in forte crescita...

il 20 per cento delle citazioni in giudizio hanno riguardato indebite percezioni di fondi europei e nazionali, per una richiesta risarcitoria di oltre 231 milioni di euro». È quanto ha messo in evidenza, nel suo intervento alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario 2022, lo scorso marzo, il procuratore generale della Corte dei conti, **Angelo Canale**. Del resto, un intervento dalla portata epocale come il Pnrr, richiede la più stretta sinergia tra le amministrazioni locali, nazionali e internazionali, per contrastare i casi di frode, corruzione, conflitti di interesse e doppi finanziamenti che potrebbero verificarsi.

Da giugno 2021 è operativa la Procura europea, un organismo indipendente, il cui obiettivo è indagare e perseguire frodi contro il bilancio dell'Ue e altri reati contro gli interessi finanziari della stessa Unione europea. Ebbene, dai loro report è emerso che in Italia sono state avviate già oltre 600 indagini, potenzialmente legate a un danno al bilancio dell'Ue di 5,3 miliardi di euro.

All'interno del regolamento istitutivo 241/2021 si richiede espressamente agli Stati membri di adottare ogni iniziativa utile a prevenire e contrastare i casi di frode e corruzione, anche mediante il potenziamento del proprio sistema nazionale antifrode.



Il comandante Gdf, Gianni Salerno, e il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro.

In tale ottica, il decreto legge 77/2021, convertito poi in legge nel luglio dello stesso anno, ha disciplinato il sistema di governance del piano, prevedendo da un lato la costituzione di organismi di audit e monitoraggio all'interno della Ragioneria generale dello Stato e delle amministrazioni centrali, dall'altro la possibilità di stipulare specifici protocolli d'intesa con la Guardia di finanza senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

È così che il 7 febbraio scorso è stato firmato il protocollo d'intesa tra Regione Veneto e Fiamme gialle che prevede una collaborazione finalizzata allo scambio di informazioni su interventi legati al Piano nazionale. La volontà di assicurare un flusso di notizie e di dati utili alla tutela della legalità

e dell'azione amministrativa relativa all'utilizzo di risorse pubbliche è messa nero su bianco anche dalle amministrazioni comunali. A Padova il 31 marzo il sindaco Sergio Giordani ha siglato un protocollo d'intesa alla presenza del prefetto Raffaele Grassi, del vicepresidente vicario della Provincia, Vincenzo Gottardo, e il comandante provinciale della Guardia di finanza, colonnello Michele Esposito. Sulla falsa riga si sono mossi anche i Comuni di Feltre, Cortina d'Ampezzo, Agordo e Auronzo di Cadore.

Ultimo in ordine temporale (15 giugno) è l'accordo tra Autorità portuale del mare Adriatico settentrionale e comando provinciale della Guardia di finanza: l'obiettivo è quello di garantire a Venezia e Chioggia trasparenza e correttezza. (R. C)

LA "SALUTE" DEL PNRR



Una nuova era sanità

Dubbi Siamo davanti alla costruzione o demolizione del Sistema nazionale? Se a crescere, in realtà, è quello privato...

"DICA 33"

Ernesto Milanesi

Sulla carta, la quinta "rivoluzione" nella sanità pubblica. Con più soldi e ambizioni dopo il varo del Servizio sanitario nazionale (1978), il decreto Bindi (1999), il passaggio di competenza alle Regioni (2001) e l'introduzione dei Livelli essenziali di assistenza (2017). Ma proprio sulla "salute" del Pnrr si gioca davvero la prognosi riservata per l'Italia futura.

I numeri per Bruxelles

Una "missione" da 15,6 miliardi di euro, cioè l'8 per cento del finanziamento (non a fondo perduto) previsto dall'Ue. Il Governo Draghi ha aggiunto 2,3 miliardi con il "Piano nazionale per gli investimenti complementari al Pnrr" assegnati al ministero della Salute. Un megacapitale destinato a edilizia sanitaria, radicale informatizzazione, nuove forme di assistenza, formazione del personale. Al di là della spesa sanitaria che quest'anno ammonta a 131 miliardi e 710 milioni di euro per l'ordinaria gestione del comparto.

Il ministro della Salute **Roberto Sporano** a inizio giugno ha firmato i contratti istituzionali di sviluppo con Regioni e Province autonome: «Sono seimila progetti per costruire il Servizio sanitario nazionale del futuro. Nasceranno 1.350 case di comunità, aperte fino a 24 ore al giorno, e 400 ospedali di comunità». Ma non basta: 600 centrali operative territoriali, acquisto di 3.100 apparecchiature, 330 cantieri di adeguamento antismisico, la creazione di 7.700 posti letto di terapie intensive e sub intensive più corsi di aggiornamento per 300 mila dipendenti sulle infezioni ospedaliere. Tutto da "cronoprogrammare" entro fine mese...

Falsa partenza?

La prima mossa è stata di palazzo Chigi senza la Conferenza Stato-Regioni. Il decreto ministeriale numero 71, lungo 48 pagine (datato

26 aprile) cristallizza modelli, standard e risorse: «È la cornice che vale per tutto e tocca alle Regioni declinarlo entro giugno» conferma **Veronica Grembi** della segreteria tecnica del Pnrr all'interno della presidenza del Consiglio. Replica **Anna Lisa Mandorino**, segretaria generale dell'organizzazione Cittadinanzattiva: «Il livello di partecipazione dei cittadini e dei territori risulta deficitario. Come osservatorio civico sul Pnrr abbiamo reclamato maggiore trasparenza dei dati e delle informazioni. Solo per fare un esempio, in merito alla riforma dell'assistenza territoriale, prevista alla Missione 6, finora non è stata avviata nessuna consultazione pubblica dal governo centrale e molte Regioni hanno deciso di collocare le Case della comunità a volte accanto alle strutture ospedaliere».

Interessi privati

Accreditamenti in Regione (quasi 50 milioni nel triennio 2018-2020 nell'Ulss 6 Euganea), convenzioni e assicurazioni sostitutive, ormai più della metà di prestazioni nazionali. La sanità privata cresce in simbiosi con la scure che si abbatte sul sistema pubblico. E fa la voce grossa con **Gabriele Pelissero** presidente del Cluster scienze della vita di Confindustria Lombardia: «Noi privati possiamo anche pensare di costruire 400 ospedali di comunità e di gestirli, ma ogni giornata di degenza avrà un costo. E dovranno stare dentro il 6,5 per cento del Pil con cui ci finanzia il Sistema nazionale sanitario, ma è allora evidente che i conti non tornano». **Michele Vietti**, presidente di Acop, associazione coordinamento ospedalità privata, scandisce su *Sanitainformazione.it*: «Le case e gli ospedali di comunità, senza un'adeguata programmazione degli investimenti, rischiano di diventare delle cattedrali nel deserto: non è evidente quali professionisti

Investimenti massicci, ma in tempi rapidi

La Regione Veneto prevede investimenti per 628 milioni di euro nella sanità del futuro: 468 attinti dal Pnrr, 107 dal piano complementare e altri 53 di risorse proprie. E la giunta Zaia ha provveduto ad "allinearsi" alle scadenze di programmazione previste da palazzo Chigi in base ai criteri fissati da Bruxelles per l'erogazione dei finanziamenti straordinari. **Luciano Flor**, direttore dell'Area sanità e sociale della Regione, intervenuto a Padova nel convegno "Sanità e territorio: opportunità e sfide del Pnrr" a fine maggio e ripreso dalla *Difesa* nel numero del 5 giugno: «Non possiamo garantire di spendere investimenti così massicci entro pochi anni, soprattutto negli appalti edilizi. Dobbiamo fare ciò che non facevamo e in tempi prefissati e rapidi, per di più evitando che la spesa generi spesa perché sia investimento».

vi lavoreranno e che tipologia di pazienti accederà».

Un campo minato

Lo denuncia fin da marzo il documento costitutivo del Forum per il diritto alla salute: «Stiamo assistendo a un attacco al diritto alla salute attraverso lo smantellamento del Ssn – universalistico e fondato sulla fiscalità generale – non dichiarato esplicitamente, ma non per questo meno grave. Questo disegno si è sviluppato attraverso le scelte degli ultimi governi di centrodestra e di centrosinistra ed è alimentato da una campagna promossa da Confindustria, grandi gruppi assicurativi, università pubbliche e private, dal mondo finanziario».

E **Ivan Cavicchi**, docente all'Università Tor Vergata di Roma ed esperto di politiche sanitarie, si dimostra più che scettico: «Con il Pnrr non dico che le diseguaglianze aumenteranno ma quelle croniche che già ci sono di certo non saranno risolte. Penso alla mobilità dei malati tra Regioni (5 miliardi di euro di business), al regionalismo differenziato che ambisce alla secessione, ai Lea applicati in antitesi al loro ideale uniformismo».

Il banco di prova

Sono i medici (con gli infermieri va peggio...). Specialisti ospedalieri in organico circa 130 mila, cioè 60 mila meno che in Germania e 40 mila meno che in Francia. Medici di base ridotti a poco più di 40 mila unità: l'esodo continua al ritmo di 3 mila "ritiri" all'anno. Neo-laureati e specializzandi "emigrano", disertano i concorsi o entrano nel settore privato. Del resto, prima del Covid la sanità era stata massacrata: 111 istituti di cura chiusi nel periodo 2010-19 con 25 mila posti letto evaporati, mentre l'organico si assottigliava di 42.380 unità e si tagliavano risorse per 37 miliardi di euro.